

OSTAGGIO DELLE GRANDI POTENZE

Napoleone II, lo sfortunato prigioniero degli Asburgo

Un saggio di Alessandra Necci ricostruisce le vicende del figlio di Bonaparte, vittima innocente della rovina del padre

www.ecostampa.it

Matteo Sacchi

Una vita sfortunata, segnata da una promessa di grandezza che mai si avvererà. Un'esistenza breve condotta tutta in una gabbia dorata. A far da sbarre, le esigenze di una politica europea che non esitò a sacrificare un ragazzo in nome della pace (e forse, diciamo con onestà, fece bene). Questo racconta, con prosa precisa e a volte toccante, il saggio di Alessandra Necci *Il prigioniero degli Asburgo. Storia di Napoleone II re di Roma* (Marsilio, pagg. 382, euro 19). Il figlio dell'imperatore Bonaparte e di Maria Luisa d'Asburgo Lorena nacque infatti il 20 marzo 1811, quando il generale corso era al massimo del suo potere.

Il bambino, estratto con il forcipe, all'inizio sembrava morto. E con lui le speranze di stabilizzare con una discendenza un regno che si reggeva sulle baionette. Come diceva Napoleone stesso: «La mia posizione è del tutto diversa da quella dei sovrani di vecchio stampo. Essi possono condurre

una vita indolente nei loro castelli... Nessuno contesta la loro legittimità, nessuno pensa di sostituirli. Nel mio caso, tutto cambia. Non c'è generale che non s'immagini di avere al trono lo stesso diritto che ho io...». Poi il bambino si decide a piangere e a respirare e tutto sembrò cambiare. L'imperatore si affrettò a proclamare l'infante Re di Roma. Titolo che doveva essere di grande suggestione ma non di buon auspicio. Mentre il bambino cresce il padre è sempre lontano su campi di battaglia sempre più insidiosi. A tre anni il piccolo Napoleone II già porta una divisa delle guardie con un ridicolo tricorno e parla di sé in terza persona. Corre con una spada di legno urlando «la devo usare per difendere il mio papà».

Non farà in tempo: già nel

l'aprile 1814 viene portato via da una Parigi che sta per essere conquistata. Lui non vuole, urla e scalcia come solo un bambino spaventato sa fare: «Non voglio partire... Non voglio lasciare la mia casa... Io sono il piccolo re». Capriccio o ribellione a un fato beffardo? Difficile dirlo, ma da allora il suo destino sarà segnato. Prigioniero di lusso degli Asburgo, suoi parenti, sorvegliato a vista, blandito ma tenuto in gradino dietro i suoi cugini arciduchi. Sino a che nel luglio 1832 (son giusto 180 anni) giunge la tisi a stroncarlo e a stroncare i sogni dei bonapartisti francesi che lo avrebbero rivoltato in patria. Nacque allora la leggenda dell'*Aiglon* (l'aquilotto) che ispirerà Victor Hugo prima e Edmond Rostand dopo. Per tornare in Francia però le spoglie del principe senza patria dovettero attendere il 1940, quando Hitler le rimandò a Parigi per rabbonirsi i francesi occupati. Non funzionò: nessuno venne ad accogliere il feretro. E forse l'*Aiglon* avrebbe preferito così. Era stato merce di scambio tutta una vita, non avrebbe voluto esserlo anche da morto.



SIMBOLO

Napoleone II (1811-1832)

221

Album

Il passato in valigia. Tutti i giorni di chi, con un solo valigetta, si muove.

Il relax dei romanzieri genera mostri

Storie: Parigi, il romanzo "Mort" e il legame tra i due regni di re. Meglio con i libri?

Le vacanze degli scrittori

Napoleone II, lo sfortunato prigioniero degli Asburgo